

Capitolo 34.1

Faro nel faro

- Shit! - esclamò mentre tentava di impugnare il cellulare, l'ovale elettronico era sommerso da tanti mazzi di chiavi.

«...E si pronto?» rispose l'agente.

«Pronto?...Pronto... Steve, sono Catherine... Ci sei?» domandò la donna.

«...Sì, ciao Catherine... Dimmi, dimmi pure...» rispose l'uomo esitante e poi aggiunse tutto in un fiato:

«...Ci sono delle novità?...»

Dall'altra parte del telefono non si udì nulla, soltanto un ronzio petulante stava tenendo aperta una conversazione tra i due.

«...Sì ho delle novità...» disse la donna dopo un attimo di pausa.

«Benone...» rispose Steve mentre stava chiudendo la sua macchina con la chiave. Era una macchina ancora di vecchio stampo con la chiusura non centralizzata. A lui andava bene così. La sua fiata doveva fare soltanto il suo dovere, nient'altro.

- Che cafone, non mi chiede neanche come sto...- pensò la donna dall'altra parte del ricevitore.

«Sì ma purtroppo non sono delle buone novità...» disse in un secondo momento la segretaria.

«Ok sentiamo, son tutte ad orecchi...» rispose Steve ansimando un po'.

«Ehy ma che cosa fai? Perché sbuffi in questo modo?» chiese inaspettatamente Catherine.

«Ah scusa Cathe, sto rincasando dopo una passeggiata con l'Artù...» rispose l'agente Wild quasi giustificandosi e poi aggiunse:

«Sto camminando un po' di corsa...»

«Fermati un attimo, ti devo dare una notizia poco bella...»

«Sì? Dimmi, dimmi pure...» disse l'agente ignorando la gravità della situazione.

Steve era appena entrato nella sua proprietà, aveva appena chiuso il cancello carraio dietro a sé. Scese nello scivolo coi piedi di piombo e aprì la clera del suo garage. Con un gesto rapido, tolse l'antifurto mettendo una chiave elettronica su un sensore al muro. Voleva batterlo a tutti i costi ma neanche questa volta ci riuscì, Artù entrò prima di lui scodinzolando come era solito fare.

«Catherine, ci sei ancora? Dimmi, dimmi, ti ascolto...»

«Sì agente sono qui ma non so proprio da dove iniziare...» rispose la segretaria del MeT.

«...E dai Catherine, sputa il rospo!» esclamò l'uomo pensando di sdrammatizzare la circostanza.

«Si tratta del sergente Sergey...» disse Catherine con serietà.

«Ora che cosa ha fatto quel ragazzaccio?» rispose Steve con un tono scherzoso.

«Steve, non so come dirtelo, il sergente...»

«...Sergey cosa? Lo sai che detesto questi giri di parole...» disse mentre stava salendo le scale per entrare in casa.

«Sì lo so ma è dura...» rispose sprovveduta la donna.

«Dimmelo, così tagliamo la testa al toro...»

«Il sergente Sergey, bhè il sergente Sergey è deceduto...» disse la donna molto turbata.

«Che cosa?» domandò ad alta voce l'uomo incredulo.

«Sì, hai capito bene... il buon Sergey se ne andato...»

«Ma come Cathe...?»

«Questo non si sa, l'hanno trovato morto nella sua stanza...» rispose la segretaria.

«Nella sua stanza...Ma come se era sorvegliato giorno e notte...»

«Sì, era sorvegliato ventiquattro ore su ventiquattro ma, da quello che so, era di turno un'infermiera giovane...» disse e poi aggiunse:

«Una certa Ursola...e qualcosa...»

«Ursola Svaroskro?» domandò inaspettatamente l'agente Wild.

«Mi sembra di sì, era bionda e molto riservata...» rispose Catherine.

«...Talmente discreta da far morire un paziente ricoverato qui, al Mayor Hospital?»

Dopo una breve pausa, dall'altra parte del telefono si sentì un lungo sospiro.

«Purtroppo era da sola e non ha potuto fare un granché...La tirocinante è ancora sotto shock!»

«Il direttore del reparto di psichiatria non doveva mettere in turno la signorina Svaroskro, sarà anche bella ma è una frana a svolgere il suo lavoro....» commentò l'uomo.

«Hai perfettamente ragione agente Wild ma l'unica spiegazione che mi hanno dato, è che sono tutt'ora sotto organico...»

«E allora mettono un infermiera inesperta a sorvegliare un caso psichiatrico di gravità punto cinque?»

«...Non so davvero che cosa dire...» disse Catherine con molto rancore.

L'agente Steve Wild si ammutolì di colpo, neanche lui parlò dopo l'affermazione della collega. - Non so davvero che cosa dire... - ripensò l'uomo imitando la voce femminile.- La solita donna gnegne di turno...

- commentò un attimo dopo mentre stava andando nello sgabuzzino per togliersi le scarpe. Nel frattempo, Artù ispezionava la sala con la speranza di trovare qualche briccola da mangiare; scodinzolando con il solito punto di domanda super peloso.

Quando Steve uscì dal ripostiglio, sempre attaccato al cellulare, andò direttamente in cucina.

«Quindi non sai i motivi della morte?» chiese inaspettatamente il collega.

«No, non si sanno ancora. Qualcuno dice che è omicidio, i soliti del paese pesano che l'hanno istigato al suicidio e altri ancora pensano che, era impazzito!»

«Quindi non abbiamo piste ma solo ipotesi?» domandò l'agente.

«Mmm, Mmm...» annuì la segretaria.

L'agente Wild per l'ennesima volta non disse nemmeno una parola. Era davvero sconcertato per la brutta fine del suo collega: nessuno aveva un movente valido che si poteva collegare alla morte di Sergey.

Anche l'infermiera tirocinante era molto scossa. Non ci voleva credere, il suo paziente che adorava follemente non c'era più; non si voleva rassegnare a quell'improvvisa perdita. La giovane donna giurò al caposala del reparto che aveva lasciato, il paziente con matricola n° SGY-07881, in perfette condizioni.

«Mi ricordo che l'avevo salutato con cordialità e lui mi ha risposto come sempre: con un sorriso meraviglioso... » disse Ursola davanti ad una commissione seduta su una sedia in ferro. Aveva accavallato le gambe, segno che era in tensione.

«...Quindi Catherine?» domandò al telefono l'agente Wild mentre preparava la cena al suo amico peloso.

«Quindi nulla agente Wild... Nessun colpevole, nessun movente!...» esclamò la donna rammaricata.

«E' proprio sicura Catherine?»

«Sì agente...»

«Questo significherebbe che il mio collega è morto per pura casualità?» domandò l'uomo con un tono serio.

«Così sembrerebbe...» rispose la segretaria.

«Catherine, a me questa storia non mi convince...» disse Steve mentre metteva sul fuoco la caffettiera.

«Invece ti devi convincere, è così punto» rispose la donna con un tono consapevole.

«Ma io dico, come fai a basarti su quello che dice l'infermiera giovane?»

«Steve, guarda che la signorina Ursola Svaroskro è un'infermiera professionale del reparto di psichiatria del Mayor Hospital... » rispose la donna con serietà.

«Ed io sono un agente della squadra 72 e allora...?» provocò Wild.

L'arroganza del collega fece azzittire la donna che, in quel momento, si sentì molto risentita per quello che gli aveva appena detto. - Cafone, di un cafone che non sei altro! - esclamò nel pensiero dall'altra parte della cornetta. Accavallò le gambe e iniziò a dondolare il piede sinistro; quando succedeva ciò, era segno che il suo nervosismo era arrivato al culmine.

«Catherine, ci sei ancora?» domandò l'uomo.

«Sì, sì, stavo solo pensando...ma dimmi, dimmi pure...»

«Dicevamo della signora Svaroskro...»

«Ah sì, Ursola dice sempre il vero e lo posso confermare... »

«Se né hai la certezza, allora ci credo ma vorrei parlare con Ursola o con la sua referente...»

«Certo che puoi agente Wild, lei può fare quello che reputa necessario fare...»

«Cathe da quando mi da del lei? Mi hai sempre dato del tu...»

«...è la forza dell'abitudine...sorry!»

«Ti scuso...ti scuso...» rispose l'uomo con un ghigno invisibile.

Nel frattempo la caffettiera richiamò l'attenzione dell'agente, un aroma si espanse nella cucina lasciando una scia tiepida di caffeina. - Mmm che buono! - pensò l'uomo mentre assaggiava il suo espresso caldo.

«Ehy, ci sei ancora?» chiese la segretaria.

«...mmm...Sì, ci sono... stavo solo assaggiando il caffè...»

«...A quest'ora?...» domandò la segretaria.

«Sì, mi piace tanto il caffè. Mi rilassa...Comunque veniamo a noi, mi dai il numero della Wuder?»

«Non ce l'ho a portata di mano... ma se proprio vuoi, puoi sempre chiamare il Mayor Hospital e chiedere...» rispose la segretaria facendo finta di non aver l'agenda.

- La solita scansafatiche - pensò l'agente mentre metteva la tazza nel lavandino.

«Ho capito Cathe, ora mi metto all'opera... Chiudo con te e chiamo il Mayor...voglio andar a fondo su questa situazione...» commentò Steve.

«Va bene collega, ti lascio indagare ma ricorda che io te l'avevo detto...»

«Ok donna...ci sent...»

Qualcuno terminò la telefonata prima del previsto lasciando l'altro a bocca asciutta, come un po' in tutti i casi universali, la maggioranza delle bocche asciutte era sempre quella maschile; anche in questo caso, la percentuale non si smentì e diede il benservito all'uomo.

- Antipatica e anche insolente sta tipa...- commentò l'uomo.

Chiuse la chiamata e posò il telefono sulla credenza. Con disinvoltura, andò vicino alla cucina e aprì il miscelatore dalla parte dell'acqua fredda. Con una mano riempì fino all'orlo la tazzina sporca di caffè e la risciacquò velocemente. Senza tener conto se la tazza era pulita o meno, la mise a sgocciolare sul lavello. Una volta fatto ciò, riprese il cellulare in mano e si sedette comodamente sulla cassapanca. Steve era ansioso di chiamare il Mayor Hospital. Doveva vederla chiaro sulla morte misteriosa del collega. Senza nessuna incertezza, digitò il numero diretto del reparto di psichiatria e aspettò in linea. Nessuna musicchetta addolcì quell'attesa, ancora più fredda del previsto. Una linea diretta, era come sentire avanzare un treno in lontananza, senza nessuna fermata. Steve in quel momento poteva sperare solo in una risposta immediata.

«Mayor Hospital...» rispose una voce competente.

«Eh...si scusi, sono l'agente Steve Wild, un collaboratore del distretto The MeT, sto cercando l'infermiera Kainda Wuder ...» disse l'uomo un pò impacciato.

«Attenda in linea...Grazie...» rispose una voce femminile determinata.

- azz...che serietà...- pensò l'agente mentre attendeva con trepidazione l'infermiera.

«Pronto sono Kainda Wuder, con chi ho piacere di parlare?» domandò Kainda.

«Buonasera signora Wuder, sono l'agente Wild del distretto The MeT... Le posso parlarle?»

«Buonasera a lei signor Wild, ora sono un po' impegnata ma...dica, mi dica pure... » disse e poi aggiunse con ironia:

«...Ho fatto qualcosa che non va? Non ho pagato una multa? Oppure ha fatto qualcosa il mio Freddy...?»

-... è pure spiritosa questa infermiera... - pensò l'uomo mentre cercava di prendere la palla a volo.

«No,no, non ha fatto nulla di grave. Sii tranquillizzi, neanche suo figlio c'entra... Volevo solo fargli qualche domanda sul caso del Sergente Sergey...» disse Steve con un tono autorevole.

«Ah...del paziente con matricola SGY 07881...» rispose la donna.

«Matricola SGY 07881?» chiese sorpreso l'agente Wild.

«Sì, noi i nostri pazienti gli identifichiamo con delle matricole. Come sa abbiamo un protocollo da seguire...»

«Ah questa mi è nuova...Un protocollo per ogni paziente?»

«Diciamo che il protocollo non indica il paziente ma la sua patologia...»

«Quindi voi classificate la patologia e non il paziente?» domandò perplesso l'uomo.

«In un certo senso sì, siamo pur sempre in un reparto psichiatrico...»

«E alla persona non ci pensate? Alla sua dignità e alla sua cura non ci pensate?» domandò Wild.

«Ma sì che ci pensiamo, ci pensiamo, ci pensiamo...Stia tranquillo...»

L'agente Steve Wild fece una smorfia sopra alla cornetta - ci pensate..sì come no...- pensò mentre prese un taccuino e una biro nero da un cassetto.

«... non le vorrei fare perdere del tempo inutile, so che è molto impegnata.... Veniamo a noi, al mio collega Sergey....»

«Sì, Sergey era il paziente che preferivo...più di tutti!» esclamò Kainda nascondendo a fatica una sghignazzata alla Whoopi Goldberg.

«Sento che la sto facendo ridere... Si sta divertendo?»

«Mi scusi agente, sono così di natura. Il mio difetto sul posto di lavoro? È il mio carattere solare... »

- appunto...- pensò l'agente mentre stava accavallando le gambe per cambiare posizione.

«Lei è a conoscenza di ciò che è capitato al sergente?»

«Purtroppo sì, ero di turno...»

«Quando lo ha visto per l'ultima volta?» domandò l'agente cambiando tono.

«Mi sta interrogando agente Wild?» rispose diffidente la Wuder.

«In un certo senso sì, signora Wuder... »

il dialogo venne improvvisamente interrotto da un silenzio inspiegabile. La linea aperta stava captando rumori di ogni genere: passi distanti e caotici, suoni inimmaginabili, voci tutte sovrapposte e si sentiva persino lo cigolio delle barelle in corsia.

«...C'è ancora signora Wuder?» chiese l'agente.

«Stai zitta Unity, non fiatare...» disse sottovoce la collega coprendo la parte bassa della cornetta con una mano.

«Vattene, vattene da qui...su, su...dai ...» ribadì abbassando di più la voce.

«Signora Wuder? Signora Wuder? È ancora in linea?»

«e...sì,sì...ci sono...Mi scusi...avevo un paziente che mi tormentava...sai com'è...» rispose l'infermiera con una falsa giustificazione. Postò la mano dal ricevitore.

«Capisco... Mi dica pure, che cosa vuole sapere del paziente da noi preso in carico?»

«Il vostro paziente era un mio caro collega...Vorrei capire qualcosa di più della sua morte...»

«Eh, vorrei capirci di più anch'io...»

«Mi scusi ma non ho compreso bene...Neanche lei sa qual'è il movente del decesso del mio collega?»

«Sì, esatto agente...»

«Ma come? Non mi ha appena confermato che lei era in turno quel giorno...»

«Sì, agente confermo tutto e confermo anche di averlo visto...»

- L'infermiera ha visto Sergey,-scrive sul taccuino.

«E poi che successe...?» domandò l'uomo.

«Non è successo nulla... ho fatto il mio solito giro di terapia...» rispose Kainda.

«Quando è entrata nella sua camera, come l'ha trovato?»

«Il solito Sergey di sempre, mattacchione e casinista. Anche quel giorno era in fissa con la cravatta hawaiana del signor Brown. Non urlava ma iniziava ad essere irrequieto, quello sì, lo notato subito. immediatamente le ho dato la sua terapia e ho aspettato che si calmasse un po'. Quando sono uscita dalla stanza, era quieto e sorridente...» raccontò la donna.

«E poi che successe?...»

«...Mezz'ora dopo vengo convocata dal primario Arthur Spancer e vengo a conoscenza che il paziente con matricola n°SGY 07881 era deceduto...»

«Magari ha sbagliato, senza farlo a posta, la terapia...»

«No, nessuno mi ha dato la responsabilità.... Sono sempre stata attenta nel seguire le mie mansioni, uso tutt'ora una tabella di marcia...»

«E allora come se lo spiega questo inaspettato decesso?»
«I don't know...Mr Wild!» esclamò con una perfetta pronuncia britannica.
«Come non lo sa? Mi dice che è stata l'ultima persona ha vedere il sergente, per giunta in buone condizioni psichiche, e non sa spiegare com'è morto?» commentò l'agente Wild.
«Davvero non so cosa dirle, possiamo stare qui ore ed ore ad analizzare il caso ma il decesso del paziente è qualcosa di enigmatico. E poi mi scusi, devo lavorare. Sono in turno, se permette...»
«Sì, sì, mi scusi non le faccio perdere altro tempo. Posso farle un'ultima domanda?»
«Mi dica ma ho solo dieci minuti a disposizione...» disse Kainda con un tono scocciato.
«Nella stanza di Sergey, c'era qualche oggetto tagliente o appuntito?»
«Assolutamente no, nelle nostre stanze non ci sono cose che possono ferire. Abbiamo pazienti psichici no malati e allettati...»
«Capisco...» disse Steve dispiaciuto.
«Ma... aspetti...Ora che mi ricordo...nella stanza del sergente c'era un barattolo..»
«Un barattolo?»
«Sì, un barattolo colorato..»
«Ah, un barattolo colorato...Ma pieno o vuoto?»
«Agente ovviamente vuoto...»
- L'infermiera a visto Sergey, in camera sua c'era un barattolo vuoto – aggiunse negli appunti.
«Va bene, ho finito. Mi faccia il favore di restare a disposizione...»
«Ok agente Wild... Arrivederci!»
«Arrivederla...»